

Dott. Roberto Brambilla Wound surgeon

Via Madonnina, 9 Besana in Brianza

Tel 0362-942041

Mobile: 3386912770

e-mail: illait@libero.it;

brambilla.roberto@mail.com

robertobrambilla@pec.it



Besana in Brianza, 29.03.2025

La guerra: una ferita per l'umanità

Cosa ci fa un medico in un teatro di guerra?

Perché mi sono trovato lì, all'inizio della invasione dell'Ucraina?

Premetto che sono ostinatamente pacifista.

Nonostante gli insulti e al di là di ogni distinguo.

Ho iniziato la prima liceo nel 1968. Ed in quegli anni abbiamo discusso e manifestato per la pace del Vietnam. Cantavamo con Joan Baez :

We shall overcome,

...

We'll walk hand in hand,

.....

We shall live in peace,

....

We shall all be free,

.....

Apponevamo sulle copertine dei nostri quaderni il simbolo della pace.

Oggi quella generazione è spesso sbeffeggiata. Anche recentemente si è scherzato sul mondo hippie, che voleva mettere i fiori nei cannoni.

Ma quella generazione, quei discorsi, quelle tensioni e, perché no, quella cultura ci ha regalato 80 anni di pace in Europa.

E' vero. Ci siamo spesso dimenticati di quello che succedeva fuori dai nostri confini e magari proprio vicino a noi.

Ma allora perché in Ucraina fin dai primi giorni della guerra?

Proprio perché sono un medico. Curo le persone. Anzi mi prendo cura delle persone malate.

E curo ferite. Perché non so fare altro. E quello ho fatto negli ultimi 50 anni.

Aggiornare le statistiche delle guerre è una cosa estenuante e frustrante. Ma spesso i numeri parlano da soli.

In 1000 giorni di guerra la sola Kiev è stata presa di mira da oltre 2500 tra missili e droni, le allerte sono suonate circa 1500 volte e i cittadini (ed i bambini di Kiev sono dovuti scendere nei rifugi e rimanerci per oltre 1660 ore.

Nelle ultime settimane l'allarme aereo è suonato almeno 2-3 volte al giorno. Gli ultimi "bilanci" parlano di più di un milione di morti.

899470 soldati russi.

Un milione tra morti e feriti in Ucraina.

Ma vi è sempre il balletto delle cifre. Ed impossibile avere certezze.

Anche per quanto riguarda i bambini morti e feriti non ci sono dati certi. La enorme emigrazione dei civili dal Donbass, le mancate registrazioni e comunicazioni, la confusione specie nei primi mesi, non permettono di avere certezze.

I dati ufficiali parlano di circa 600 bambini uccisi, 1200 gravemente feriti, 19500 deportati, 2100 "scomparsi". 12000 civili uccisi. Ventimila gravemente feriti.

950 bambini hanno riportato gravi menomazioni del corpo (perdita di segmenti degli arti). Ancora di più lamentano Sindrome da Stress Post Traumatico.

Sulle città Ucraine sono arrivati più di 10.000 missili. Sono stati lanciati oltre 50.000 allarmi aerei. 4 milioni di persone hanno perso la loro abitazione e i loro beni.

250.000 edifici colpiti dalle bombe, 4.000 scuole colpite.

Più di 1.000 ospedali distrutti.

Tra le 20.000 e le 50.000 persone hanno perso uno o più arti.

E di loro vi parlerò. Di bambini che non parlano più dopo lo spavento delle bombe. Di bambini senza più le gambe.... Ma che rinascono grazie alle cure. Anzi, come già detto, grazie al prendersi cura.

Ma questa non è la sola guerra.

E' quella che io ho conosciuto dall'interno.

Ma non è la sola.

59 guerre attive.

18 conflitti che coinvolgono più di due stati.

19 conflitti "minori" (ma esiste una guerra "piccola"?). 20 aree di conflitto potenziale.

7 ottobre 20023 ore 6.30

Hamas attacca un villaggio ed rave party.

1137 morti. Di cui 859 civili e 287 militari.

250 rapiti.

La reazione Israeliana provoca nelle prime 48 ore la morte di 925 bambini.

Le fonti Vaticane riferiscono di 15.613 bambini morti e di 33.900 feriti.

A cui si devono aggiungere bambini e neonati morti di malattie, di freddo, di fame.

Tra di loro 876 neonati e 4110 sotto i 5 anni.

20.000 bambini rimasti orfani.

L'ONU calcola che in 5 mesi sono morti più bambini che non in tutte le guerre del mondo degli ultimi 4 anni.

I Civili uccisi sono oramai più di 60.000.

97.000 i feriti gravi.

Le cure impossibili.

Un giornalista scrive: “più passa il tempo e più mi è difficile scrivere di Gaza”.

Ma un uomo famoso diceva che “la morte di una persona è una tragedia. Quella di un milione di persone una statistica.”

E’ per questo che io vi racconterò la storia non di decine di migliaia di persone, ma di Yana, di Igor, di Nika, di Veronica....

Nomi e volti.

Di bambini innocenti, la cui vita è stata stravolta dalla guerra.

E a cui sta a noi ridare il sorriso e la speranza.

Perché più forte della guerra è la speranza nel futuro.

E solo così potremo “inventarci” la pace.

Nei primi mesi di guerra a Leopoli sono arrivati un grandissimo numero di piccoli feriti.

Ed è stato davvero difficile far fronte a ciò .

Anche perché nessuno può essere preparato alla guerra.

Io li mi ci sono trovato per caso. E ho scoperto che il mio aiuto e le mie competenze potevano essere davvero di aiuto.

Mi sono fermato. Guadagnandomi amici e fratelli.

Non ho più denaro da poter dare loro. Non ho una organizzazione dietro le spalle. Con me ho solo le mie mani e la mia mente. Ed è quello che ho potuto offrire loro. Assieme al mio cuore.

Ora il numero di feriti che arrivano settimanalmente è molto diminuito.

Ma si deve far fronte a ben nuovi problemi.

I traumi acuti si risolvono nel bene e/o nel male.

Ma i danni restano. Gambe amputate, braccia che mancano. Mani, dita. Ferite nel corpo che lasciano cicatrici invalidanti. E poi le ferite dello spirito. Quelle che le mie mani non posso curare.

Quello che asetticamente viene chiamata Sindrome da stress post traumatico (PTSS), che in realtà significa una bambina che non parla più. Un bimbo che piange e si spaventa ad ogni rumore. Una lacerazione inguaribile negli affetti....

E qui la resilienza di un popolo si fa realtà.

Nascono Unbroken e Unbroken Kids.

Un Progetto di riabilitazione fisica e psicologica.

Un grandissimo centro dove lavorano medici, infermieri, assistenti sociali, tecnici ortopedici, un gran numero di psicologi. E dove si respira ovunque amore e dedizione.

Si costruiscono protesi per chi ha perso gli arti. Si insegna loro a camminare di nuovo. A fare tutto come prima. Anzi: meglio di prima. Si insegna a chi ha perso la vista a sviluppare nuove energie e nuovi sensi. Si insegna a rivivere dallo stress con l’arte, la scultura, la pittura.

Si trasforma in qualcosa di bello anche la tragedia. Qui sotto vi lascerò qualche foto.

Ma vi voglio raccontare due storie che ben rappresentano Unbroken.

Come si dice sempre l’oceano è fatto di piccole gocce d’acqua che stanno assieme. E assieme diventano la potenza inarrestabile della massa di acqua. E allora vi racconterò di Yana.



Questa immagine già racconta tutto: Yana è una delle bambine di Kramatorsk. Quando un missile colpì il piazzale della stazione, 60 morti e 120 feriti. Yana ha perso entrambe le gambe. La mamma di Yana ha perso la gamba sinistra. Il padre è morto. Così come i nonni. Ma Yana, a cui sto dicendo che la devo rioperare per sistemare il moncone, sorride. Abbracciata dalla madre e dal fratello.

A Yana sono occorsi più interventi. Ma ora non solo cammina con le sue protesi. Ma corre (cosa che prima non faceva).

Ha partecipato alla maratona di Boston e a quella di Tokyo.

E' oramai testimonial ed esempio per tutti coloro che hanno perso parti del loro corpo.

Infaticabile sostegno ai più deboli.





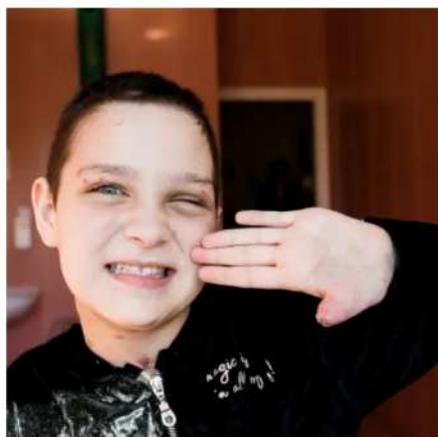
Però sarà necessario seguire nel tempo questa bambina, cambiando le protesi, man mano cresce.

E poi vi voglio parlare della piccola Veronika. Detta Nika.

La sua una grande tragedia. Rimane sepolta nello shelter dove si era rifugiata con la famiglia. Rimane sotto le macerie per tre giorni. Vede morire davanti a se tutta la sua famiglia.

Mamma, papà, fratelli, sorelle, nonni.

Nika è l'unica sopravvissuta di tutta la sua famiglia.



VERONIKA. THE ONLY ONE FROM THE FAMILY WHO SURVIVED

She was recognized only by a scar on her elbow. Veronika is the only one who survived in the bombed shelter. The girl celebrated her 10th birthday in a hospital ward in Lviv.

On April 9, Russians aimed their tank fire at a basement of a 9-store block of flats in Vuhledar, where the girl's family lived. The adults covered the girl with their bodies to save her life. Her father, grandmother, uncle and his wife – they all died. Veronika was the only one to survive. A fragment of the projectile hit her head, her thumb on the left hand was torn off, and her right hand was partially paralyzed. Veronika is currently being treated at the Children's hospital. She was operated in Lviv and doctors saved her eye. However, the girl is expecting another surgery: a fragment of a projectile is still in her head. Doctors are waiting for the wound to heal. The girl has her memory coming back and she is learning to walk and smile again.

Per settimane intere Nika non parla, chiusa nel suo dolore.

Non ha grandi problemi fisici.

Ma la sua mente ha subito ferite gravi.

Il tempo, l'affetto di tutti, la famiglia che l'ha adottata e la grande professionalità dei 50 psicologi ed esperti in PTSS l'hanno fatta rifiorire.
Questa la Nika che ho conosciuto nei primi giorni del suo ricovero.



E poi pet therapy, sostegno psicologico e.....tanto amore e tanta pazienza..



Fino a queste belle immagini del suo compleanno dell'anno passato:



Ecco.

A questo serve il nostro impegno.

A regalare a questi bimbi il sorriso e la speranza in un mondo che sia diverso da quello che stanno vivendo.

In questi giorni si è spesso citata la frase “se vuoi la pace, prepara la guerra”. “Si vis pacem, para bellum”. Attribuendola ai romani.

Non è un detto dei romani.

Bensì greco. Lo disse Platone (428 aC – 347 aC).

Lo ha ripetuto Cicerone (106 aC – 43 aC), con parole un po' diverse: "Si pacem frui volumus, bellum gerendum est" (Philippicae).

Ma sono passati 2500 anni. Segnati pure dalla nascita e dalla morte di Gesù.

Possibile che non si sia stati capaci di passare ad un più proficuo **“si vis pacem, pacem para”?**

Seguendo magari quel Sant'Agostino che da qualche settimana viene richiamato a causa di “Papa Leone? "Pax omnium rerum, tranquillitas ordinis". Ordinis: che noi oggi potremmo tradurre anche con “giustizia sociale”.

Gli amici di una bellissima associazione piemontese (di Brà) hanno come simbolo una colomba che esce da un libro.

La pace è figlia della parola. Che possiamo anche scrivere con la P maiuscola. Come scrive Giovanni l'evangelista.

La Pace è figlia della cultura, della discussione, del confronto. Anche ostinato. Alla ricerca di una convivenza che rispetti i diritti di tutti. Anche, e soprattutto, delle minoranze.

Confronto che non si fa con la guerra. Di cui proprio i deboli e i poveri, i bambini, i giovani pagano le conseguenze terribili.

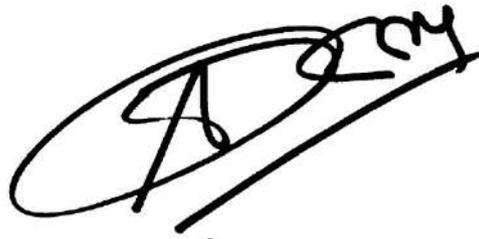
A costo di sembrare eccessivo ricorderei che con il passaggio dal aC al dC avremmo dovuto sostituire l'”occhio per occhio, dente per dente” al “amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi”. Riferendoci al “discorso della Montagna” (Matteo 5,1 – 7,29), come ricordato da molti come Tolstoj, Gandhi, MLK....

Vi ringrazio davvero di cuore.

A vostra disposizione qualora vogliate parlarne ancora un po'.

A nome dei medici del Saint Nicholas e di Unbroken, degli amministratori, ma soprattutto a nome dei bambini di cui vi ho parlato vi abbraccio

Roberto

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'Roberto', written in a cursive style with a large loop at the end.